

del bilancio Ue possa essere affidata ad *“organismi nazionali pubblici o a entità di diritto privato investiti di attribuzioni di servizio pubblico”*.

Tale approccio della Commissione Europea costituisce un'opportunità per l'individuazione di soggetti, ad esempio un'Agenzia per le imprese, che, nell'assistere la piccola impresa nei processi di internazionalizzazione, utilizzi, da un lato, l'esperienza dell'universo artigiano e della micro impresa per programmi di formazione ed assistenza tecnica e, dall'altro, l'esperienza degli organismi di supporto della piccola impresa per programmi di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Conclusioni

In sintesi gli strumenti politici per una strategia complessiva per regolamentare il mercato e sviluppare gli scambi commerciali fra L'Europa e l'Asia potrebbero essere:

- una seria politica di reciprocità con l'eliminazione degli ostacoli agli scambi sul mercato asiatico;
- Una politica anti-dumping, destinata a combattere la prassi che consiste, da parte di molti dei Paesi asiatici, nell'esportare merci a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno per prodotti similari;
- una politica anti-sovvenzioni che intende impedire l'importazione all'interno dell'Unione Europea di prodotti a prezzi mantenuti artificialmente bassi grazie alle sovvenzioni alle imprese asiatiche;
- una politica anti-dumping sociale e ambientale;
- una politica basata sulla tutela del consumatore al quale sia permesso di conoscere dove i vari prodotti sono stati fatti sia mediante una certificazione di origine obbligatoria (made in..) sia mediante una *“tracciabilità”*, nel settore del tessile, dei singoli semilavorati;
- una politica basata sul controllo contro le contraffazioni, le frodi, le importazioni illegali.

ALLEGATO**Principali indicatori imprese per classi di addetti**

	Belgio	Danimarca	Germania	Spagna	Francia	Italia	Portogallo	Regno Unito
Micro (1-9)	92,1	79,7	81,4	93,0	92,1	94,9	93,0	85,5
Piccole (10-49)	6,7	16,4	15,5	6,2	6,7	4,5	5,9	12,2
Medie (50-249)	1,0	3,2	2,6	0,7	1,1	0,5	1,0	1,9
Grandi (oltre 250)	0,2	0,7	0,5	0,1	0,2	0,1	0,1	0,4
Micro (1-9)	30,0	13,9	19,1	40,6	24,5	47,8	43,4	21,7
Piccole (10-49)	21,4	23,8	22,5	24,4	21,2	21,9	21,3	18,1
Medie (50-249)	15,3	23,5	19,5	14,8	16,6	12,5	17,3	15,3
Grandi (oltre 250)	33,3	38,8	39,0	20,3	37,7	17,8	18,0	44,9
<u>Fatturato</u>								
Micro (1-9)	24,3	11,8	10,1	27,8	20,4	30,5	32,5	16,2
Piccole (10-49)	22,9	18,5	16,9	24,9	20,4	23,7	22,5	16,7
Medie (50-249)	19,3	22,7	20,5	19,4	17,6	17,5	21,6	17,4
Grandi (oltre 250)	33,4	47,0	52,5	27,9	41,6	28,3	23,4	49,8
Micro (1-9)	19,0	13,1	8,5	30,0	19,5	32,5	30,6	20,9
Piccole (10-49)	20,9	20,7	16,4	23,9	19,1	23,4	20,0	20,0
Medie (50-249)	18,7	22,7	20,6	18,6	16,9	16,6	20,7	18,3
Grandi (oltre 250)	41,4	43,5	54,5	27,4	44,5	27,4	28,6	40,8

Fonte: EUROSTAT, Statistics in focus, September 2002

L'artigianato in Europa

Paesi UE	Totale imprese (*)	N. imprese artigiane	% imprese artigiane su totale imprese (*)
Belgio	396.000	5.011	1,27
Danimarca	163.000	39.067	23,97
Germania	2.420.000	623.100	25,75
Grecia	1.038.000	133.000	12,81
Spagna	2.166.000	14.920	0,69
Francia	1.956.000	820.000	41,92
Irlanda	81.000	-	-
Italia	4.514.000	1.444.569	24,4
Lussemburgo	15.000	4.065	27,10
Olanda	395.000	127.000	32,15
Austria	188.000	41.829	22,25
Portogallo	626.000	32.743	5,23
Finlandia	199.000	-	-
Svezia	341.000	-	-
Regno Unito	2.549.000	16.892	0,66
Europa dei 15	17.047.000	3.302.138	20,48

(*) Esclusa l'agricoltura

Fonte: Elaborazione Confartigianato su dati Eurostat, Istituto Tagliacarne, Osservatorio Europeo Pmi

PIL ed export dell'artigianato in alcuni Paesi europei

<i>Incidenza PIL artigianato</i>	
Francia	5,1
Germania	9,6
Grecia	3,0
Spagna	0,3
Lussemburgo	15,0
Olanda	3,5
Italia	12,4
<i>Incidenza Export artigianato</i>	
Austria	2,8
Danimarca	6,0
Francia	4,2
Germania	2,0
Italia	16,6

DOCUMENTAZIONE CONSEGNATA
DAL COMITATO PER IL SETTORE TESSILE

Le analisi sulla situazione del comparto tessile, abbigliamento e confezioni a livello europeo ed italiano ormai si sprecano.

In questa sede, dato l'interlocutore a cui la presente nota viene indirizzata, si danno quindi per conosciute.

Si aggiungono soltanto alcuni dati relativi al comparto nella provincia di Bergamo.

Nella provincia di Bergamo, secondo gli ultimi dati disponibili e risalenti al 2001, gli occupati diretti nel settore sono circa 30.000 a cui vanno aggiunti 5000 indiretti (tutto l'indotto).

Il fatturato del settore è intorno ai 5 miliardi di euro con un valore aggiunto di 1,25 miliardi di euro. Il fatturato dell'indotto è stimabile in un miliardo di euro.

La caratteristica che rende oggi Bergamo unica in Italia, ma forse in Europa, è che essa racchiude all'interno della provincia la totalità assoluta della filiera del tessile: dalla chimica delle fibre alla filatura delle stesche e di quelle naturali, al meccanotessile, alla tessitura per abbigliamento e arredamento, alla tintoria di tessuti e filati e loro nobilitazione, alla confezione e produzione di rivestimenti da parete e pavimento, fino ai tessuti tecnici per utilizzi speciali.

Bergamo vanta una tradizione secolare rivolta al lavoro e all'imprenditorialità, forti organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle imprese (Unione Industriali e Associazioni Artigiane) fra le quali vi è un intenso e fruttuoso dialogo sociale, un articolato e sensibile sistema del credito, con banche e cooperative di garanzia.

Sul territorio sono numerose le scuole / corsi di studio professionali ad indirizzo tessile e da alcuni anni è stato introdotto anche il livello universitario, con un corso di laurea in ingegneria tessile e gli annessi laboratori appena inaugurati.

A Dalmine, accanto all'Università di ingegneria che ospita anche le altre Facoltà del gestionale e della meccanica, è sorto recentemente un Polo Tecnologico per promuovere l'innovazione di prodotto e di processo.

E' altrettanto vero che il nostro territorio soffre, come pochi altri, della carenza di infrastrutture di trasporto e di sistemi intermodali, il che accresce in modo abnorme il costo dei prodotti.

Vi sono poi i costi elevati delle aree a cui si aggiungono gli ulteriori costi provocati dai mali endemici del nostro sistema Paese: dall'eccesso di burocrazia a quant'altro.

In questo contesto gli imprenditori bergamaschi del tessile accusano, come le altre imprese italiane, difficoltà enormi provocate dal tasso di cambio sfavorevole alle imprese; dalla concorrenza spesso sleale e comunque inarrivabile dei paesi asiatici ed in particolare della Cina, dovuta non solo al relevantissimo divario del costo del lavoro ma all'inosservanza in quei paesi delle norme a tutela dell'ambiente e del lavoro (dumping sociale), dalla contraffazione, dalla violazione del sistema delle dogane.

Il quadro si potrebbe agevolmente infoltire di dati e considerazioni.

Ma la presente nota è volutamente breve per sottolineare con forza che dalle analisi occorre in questo momento con urgenza passare alle realizzazioni, al fare, anzi che troppo tempo è già trascorso nelle analisi senza che seguissero provvedimenti concreti.

In conclusione, i sottoscrittori del presente documento, mentre nell'ambito provinciale hanno ben presente, e già si stanno attivando in tal senso, che il futuro del tessile si gioca sulla sua capacità di innovarsi in tutti i suoi aspetti (di prodotto, di processo, organizzativo, di design, finanziario, ecc.) confermano come improcrastinabili le seguenti istanze.

E' assolutamente necessario che:

1. Il nostro Governo a livello comunitario intervenga, senza esitazioni, per una proroga dell'accordo multifibre almeno biennale. Non va dimenticato che altri stati hanno difeso in modo massiccio le proprie aziende o comparti. Il tessile italiano rappresenta del resto il 40% del tessile europeo.
Questo differimento è considerato da tutti fondamentale per consentire il tempo indispensabile alle nostre imprese per rinnovarsi, eventualmente riconvertirsi o, in estrema ratio, programmare la dismissione con le gradualità adeguate per non creare intollerabili impatti sociali.
2. Si operi per una reciprocità dei dazi (la Cina, l'India, il Bangladesh ed altri stati importano prodotti di abbigliamento verso l'Unione Europea, con una tariffa media del 4,8% mentre le nostre esportazioni verso quei paesi sono soggetti a dazi che vanno dal 25 al 40%).
3. Sia al più presto varata una normativa a tutela del consumatore la cui salute è messa a rischio dall'importazione di prodotti non in linea con la direttiva 17/7/2002 n° 61
4. Si adotti un reale controllo doganale in Italia ed in Europa, in Italia costituendo anche dogane specializzate per il comparto tessile.
5. Si adottino, finalmente, delle norme di origine (Made in Italy/ UE) e sulla tracciabilità dei prodotti.
6. Si varino misure di sostegno alla ricerca ed all'innovazione.

Le precedenti misure richieste sono state ripetutamente avanzate dal mondo delle imprese e dei sindacati, recentemente anche dal Sistema Moda, da Ati, Confartigianato nonché dalle controparti sindacali Cisl, Cgil e Uil.

Ma ad oggi riscontri tangibili non se ne vedono.

- 7 Una riduzione dell'aliquota IVA secondo le raccomandazioni espresse al Lussemburgo nel 1997 rivolte ai settori con alta incidenza di manodopera
- 8 Il varo di una strategia di aiuti di Stato compatibile con l'art. 87 del trattato e secondo le procedure espresse dal regolamento, che miri ad incentivare le aziende che hanno la possibilità di restare sul mercato o ad aiutarle, se altre strade non sono percorribili, a chiudere la loro attività in modo dignitoso.

Le sottoscritte organizzazioni chiedono altresì l'attivazione immediata di un tavolo di concertazione con il Ministero del Welfare per l'esame degli ammortizzatori sociali (mobilità lunga, cassa integrazione straordinaria, cassa integrazione ordinaria) utilizzabili a favore delle aziende e dei lavoratori della provincia di Bergamo, in analogia con quanto già stabilito per la provincia di Prato.

Si precisa che una richiesta analoga alla presente, è stata rivolta alla Regione Lombardia per quanto riguarda l'ambito delle sue competenze.

Bergamo, 24 Maggio 2004

ASSOCIAZIONE ARTIGIANI BERGAMO
C N A - BERGAMO
UNIONE ARTIGIANI – BERGAMO
UNIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

C G I L - BERGAMO
C I S L - BERGAMO
U I L - BERGAMO



Comitato economico e sociale europeo

INT/220

Industria tessile

Bruxelles, 26 aprile 2004

PROGETTO DI PARERE

della sezione specializzata mercato unico, produzione e consumo
in merito alla

Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Il futuro del settore tessile e dell'abbigliamento nell'Unione europea allargata
COM(2003) 649 def.

Relatore: **A. PEZZINI**

Ai consiglieri

membri della sezione specializzata Mercato unico, produzione e consumo

NB: Il documento sarà esaminato il **4 maggio 2004 alle ore 9.30**. Per consentirne la traduzione, eventuali emendamenti dovranno pervenire PER ISCRITTO alla segreteria della sezione entro e non oltre le **ore 9.30 del 3 maggio 2004**.

DOCUMENTO TRASMESSO ALLA TRADUZIONE IL 31 MARZO 2004.

La Commissione europea, in data 28 ottobre 2003, ha deciso, conformemente al disposto dell'articolo 262 del Trattato che istituisce la Comunità europea, di consultare il Comitato economico e sociale europeo in merito alla

Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Il futuro del settore tessile e dell'abbigliamento nell'Unione europea allargata
(COM(2003) 649 def.).

La sezione specializzata Mercato unico, produzione e consumo, incaricata di preparare i lavori del Comitato in materia, ha formulato il proprio parere in data ..., sulla base del progetto predisposto dal relatore **PEZZINI**.

Il Comitato economico e sociale europeo, in data ..., nel corso della ...a sessione plenaria, ha adottato il seguente parere con ... voti favorevoli, ... voti contrari e ... astensioni.

*

* *

1. Introduzione

1.1 La sofferta vitalità e le alte potenzialità dell'industria tessile europea sono testimoniate dal fatto che essa si mantiene ancora forte di 2,1 milioni di addetti, cui se ne aggiungeranno un altro mezzo milione proveniente dai paesi dell'allargamento. Grazie al notevole sforzo di innovazione di processo e di prodotto, essa contribuisce ancora alla ricchezza europea con oltre 200 miliardi di euro di cifra di affari all'anno senza tener conto dell'indotto, con una forte crescita - soprattutto del tessile cosiddetto "non convenzionale" (cioè del tessile tecnico e ad alta tecnologia¹) - che ha raggiunto quasi il 30% della intera produzione, ed infine, con una spesa in ricerca e sviluppo che tocca livelli dell'8-10% del fatturato.

1.2 L'Unione europea è il primo attore commerciale mondiale nel settore del tessile e dell'abbigliamento: l'idea che la divisione internazionale del lavoro avrebbe irrimediabilmente scalzato i paesi industrializzati dalla produzione tessile mondiale si è rivelata falsa e, comunque, non

¹

Il cosiddetto tessile tecnico trova sempre più applicazioni nei seguenti campi: abbigliamento, agro tecnico, edile, geotecnica, tecnica per la casa, tecnica per l'industria, tecnica applicata al campo medico, tecnica per i trasporti, tecnica applicata all'ambiente, tecnica per imballaggi, tecnica applicata ai sistemi di protezione, tecnica per lo sport. Cfr. allegato.

applicabile al caso dell'Europa. Il Continente europeo si mantiene infatti il più grande esportatore di prodotti tessili mondiale ed il secondo esportatore nel settore dell'abbigliamento, in un mercato globale dove l'import-export ha raggiunto e superato i 350 miliardi di euro nel 2002 (6% del commercio mondiale).

1.2.1 Vale la pena qui ricordare che il primo esportatore mondiale, nel campo dell'abbigliamento, è la Cina.

1.3 L'Europa ha saputo, fino ad ora, valorizzare i propri vantaggi qualitativi e organizzativi: piccole serie, sistema moda, alta gamma a forte contenuto creativo, rapidità d'adattamento alla domanda; velocità di confezionamento e consegna. Essa ha inoltre innovato nel campo dei processi e dei materiali intelligenti, grazie alle nanotecnologie e alle nuove fibre, e quindi al tessile tecnico, altamente competitivo e in crescente surplus commerciale. Anche le recenti applicazioni della chimica ai tessuti hanno favorito la nascita di nuovi prodotti. Occorre qui rilevare che le condizioni di accesso ai mercati per il settore, sono molto differenti, a livello mondiale. Mentre l'UE applica dei dazi che si collocano, mediamente, al di sotto del 9%, un gran numero di altri paesi pratica diritti doganali che arrivano al 30%, ai quali si aggiungono onerose barriere non tariffarie.

1.4 In Europa, il settore del tessile e dell'abbigliamento ha saputo affrontare una serie di trasformazioni radicali, avvalendosi con rapidità dei cambiamenti tecnologici in atto, assicurando un adeguato riscontro all'evoluzione dei differenti costi di produzione, rispondendo con prontezza all'emergenza di nuovi concorrenti mondiali. Le risposte dell'industria europea sono state, da una parte, un grande impegno di modernizzazione, attraverso una ristrutturazione competitiva e un'integrazione dei processi tecnologici; dall'altra un nuovo posizionamento sul mercato, ottenuto sfruttando l'organizzazione in rete, applicata alla produzione, alla distribuzione, all'innovazione e al marketing tecnologico.

1.5 Nel 2002 gli investimenti lordi hanno rappresentato circa il 9% del valore aggiunto del settore, attestandosi intorno ai 5 miliardi di euro. Naturalmente, quasi il 70% è andato al settore tessile mentre quello dell'abbigliamento si è collocato intorno al 30%. La bilancia commerciale è positiva per il tessile mentre per l'abbigliamento le importazioni eccedono le esportazioni. Del resto, il settore tessile-abbigliamento, al quale si aggiunge il calzaturiero, rappresenta un'industria molto eterogenea e composita, con una larghissima varietà di prodotti, che vanno, dalle fibre sintetiche ad alta tecnologia alla fabbricazione della lana; dal cotone ai filtri industriali; dagli stracci all'alta moda; dalle pantofole per la casa alle calzature tecniche di protezione contro i corrosivi chimici.

1.6 L'industria del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature è concentrata nei cinque paesi più popolati dell'Unione, le cui imprese coprono oltre i 3/4 della produzione europea. Anche il valore aggiunto è concentrato in questi paesi, tra i quali l'Italia occupa una posizione di gran lunga preminente, seguita dal Regno Unito, dalla Francia, dalla Germania e, a maggiore distanza, dalla Spagna. Tra i paesi più piccoli il Portogallo, il Belgio e la Grecia hanno una posizione particolarmente rilevante in termini di valore aggiunto. Il Belgio si distingue nel campo dei tessuti tecnici ed intelligenti.

1.7 Per quanto concerne l'occupazione, nell'ultimo quinquennio il relativo tasso si è ridotto, in media, del 2,6% all'anno. Gli unici esempi in controtendenza sono rappresentati dalla Spagna e dalla Svezia (+ 2%), che hanno aumentato l'occupazione nel settore nel periodo 1995-2002. Pienamente inserita nella globalizzazione dei mercati, l'industria europea ha complessivamente ristrutturato e razionalizzato le proprie imprese ricorrendo all'*outsourcing* per le operazioni a maggiore intensità di lavoro e concentrandosi, invece, nelle lavorazioni che richiedono maggiori qualificazioni, anche in seguito all'applicazione delle tecnologie dell'informazione, delle nuove tecnologie e di più efficienti tecniche produttive.

1.8 Per quanto riguarda il commercio, la scomparsa dei contingenti alle importazioni prevista per il 2005, con la fine dell'Accordo multifibre (AMF), impone a tutti una riflessione approfondita sul come creare le nuove condizioni commerciali per i prodotti tessili, in modo che l'industria europea possa competere a livello mondiale e, al contempo, venga garantita la necessaria equità per i paesi più poveri e per quelli particolarmente vulnerabili. È evidente che, sempre più, diviene prioritario attuare il processo di Barcellona, il quale prevede un'area di libero scambio che coinvolga l'Europa e l'intera riva sud del Mediterraneo, dando così un contenuto concreto alla zona pan-euro-mediterranea.

2. La proposta della Commissione

2.1 La comunicazione della Commissione affronta la complessa problematica del settore del tessile e dell'abbigliamento con l'obiettivo di rafforzarne la competitività e migliorarne il dinamismo, nell'ottica di un'applicazione specifica al settore stesso della strategia di Lisbona.

2.2 La comunicazione propone misure basate sulle politiche industriali e commerciali, con particolare riguardo a: occupazione, ricerca e sviluppo tecnologico, innovazione, formazione professionale, sviluppo regionale, sviluppo sostenibile, responsabilità sociale dell'impresa, salute

pubblica, protezione del consumatore, lotta alla contraffazione, diritti di marchio e di proprietà industriale e intellettuale, politica della concorrenza e regime degli aiuti pubblici.

2.3 La Commissione suggerisce alcuni campi d'azione in cui aumentare l'efficienza e l'efficacia delle misure di politica industriale, e in particolare:

- ricerca, sviluppo e innovazione: nuovi materiali e materiali intelligenti, nanotecnologie, nuovi processi di produzione e tecnologie pulite, concentrazione sulla moda e sulla promozione della creatività,
- responsabilità sociale dell'impresa: rispetto delle norme internazionali del lavoro e dell'ambiente, gestione responsabile del cambiamento industriale, consultazione dei lavoratori,
- istruzione e formazione: migliore accesso delle PMI ai relativi finanziamenti mediante una semplificazione delle procedure, diffusione dell'informazione, coordinamento delle azioni,
- sviluppo delle possibilità e delle capacità di collegamento in rete,
- programma di Doha, per la riduzione e l'armonizzazione delle tariffe doganali e l'eliminazione degli ostacoli non tariffari agli scambi,
- completare l'area euro-mediterranea entro il 2005, per garantire la libera circolazione dei prodotti tessili nei paesi con norme d'origine uguali e con sistemi di cooperazione amministrativa concordati,
- sistemi di etichettatura per l'accesso nell'UE: esame del loro utilizzo per articoli prodotti nel rispetto delle norme internazionali del lavoro e dell'ambiente,
- preferenze commerciali UE: concentrarsi sui 49 paesi più poveri (PMS - paesi meno sviluppati)², offrendo loro la possibilità anche per i prodotti intermedi di abbigliamento,
- lotta contro la frode e la contraffazione, potenziamento delle misure esistenti ed adozione di nuove misure in difesa della proprietà industriale ed intellettuale, controlli per evitare pratiche commerciali sleali; rafforzamento del sistema doganale comune,
- etichetta di origine MADE IN EUROPE per promuovere i prodotti di qualità europei e per tutelare i consumatori,
- fondi strutturali: uso e nuovi orientamenti, soprattutto nel quadro delle prospettive finanziarie 2007-2013.

2

I paesi meno sviluppati sono 49, dei quali 40 ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) e 9 non ACP e cioè Afghanistan, Bangladesh, Butan, Cambogia, Laos, Myanmar, Maldive, Nepal, Yemen.

2.4 La comunicazione della Commissione suggerisce, altresì, alcune piste di riflessione:

- azioni a livello delle parti interessate,
- azioni a livello degli Stati membri,
- azioni a livello dell'Unione europea.

2.4.1 Viene proposta la creazione di un gruppo ad alto livello, comprendente rappresentanti della Commissione, degli Stati membri e delle parti sociali, per verificare le iniziative ai vari livelli e la loro realizzazione. È altresì prevista la stesura di rapporti periodici, entro la primavera del 2005 e la fine del 2006.

3. I punti di vista della società civile

Il 21 gennaio 2004 il Comitato ha organizzato, nella sua sede di Bruxelles, un'audizione dei rappresentanti della società civile. Le posizioni espresse in questo capitolo rispettano i contributi scritti ricevuti e gli interventi effettuati nel corso dell'audizione³.

3.1 Le forze sociali presenti: imprenditori, rappresentanti sindacali, amministratori locali hanno chiesto all'unanimità di intervenire urgentemente per arginare l'impatto, estremamente veloce, che le importazioni da alcuni paesi, in particolare dalla Cina, dall'India e dal Pakistan, stanno avendo sulle imprese europee del settore.

3.2 Con l'approssimarsi del 2005, e cioè con la fine del regime delle quote, sono state richieste, con urgenza, le seguenti misure:

- possibilità di utilizzare nuove risorse finanziarie,
- un intervento speciale, da crearsi all'interno dei fondi strutturali,
- investimenti nella formazione e quindi nelle risorse umane,
- obbligatorietà dell'etichettatura per tutti i paesi di origine dei prodotti,
- obbligatorietà della tracciabilità in tutte le fasi produttive,
- rispetto della salute del consumatore, tramite la relativa etichetta di non pericolosità,
- reciprocità nelle tariffe doganali con i paesi ad alto sviluppo nel settore,

3

All'audizione era presente la Sig.ra Concepció FERRER i CASALS, parlamentare europea e presidente del Forum europeo del tessile, della confezione e della pelle. La Commissione europea era rappresentata dal Sig. Luis Filipe GIRÃO, capo unità DG ENTR e dal Sig. Ghazi Ben AHMED, della DG TRADE. Erano presenti circa 60 persone, tra le quali: italiani, tedeschi, francesi, turchi, lituani e belgi.

- revisione degli accordi con i paesi terzi, eliminando le facilitazioni tariffarie ai paesi che non rispettano le regole del commercio, le regole sociali, lo sviluppo sostenibile, o che producono armi nucleari,
- rivedere l'organizzazione europea delle dogane, con lo scopo di renderle più semplici, e con un controllo più puntuale, che riduca le frodi, che hanno ormai raggiunto livelli insostenibili,
- un forte impegno finanziario nella ricerca e nell'innovazione e un aiuto alle imprese, soprattutto alle PMI, perché possano diversificare la produzione verso i tessuti tecnici e verso i tessuti intelligenti.

3.3 Il settore del tessile e dell'abbigliamento italiano, che è il più esposto tra tutti i paesi europei, ha presentato un documento unitario, concordato tra tutti i produttori, delle grandi e delle piccole imprese, e tra tutti i rappresentanti sindacali del paese, nel quale vengono ribadite alcune priorità, con la raccomandazione che vengano tradotte in misure concrete, efficaci e tempestive. Secondo la posizione unitaria del documento, "l'inerzia, in questo momento, potrebbe trasformarsi in costi sociali ed economici molto alti per l'Europa".

3.3.1 Di seguito i punti evidenziati:

3.3.2 i prodotti comunitari accedono a tasso zero soltanto in 22 paesi, mentre negli altri mercati sono assoggettati ad un tasso medio che oscilla tra il 15 e il 60% e debbono inoltre sottostare a innumerevoli barriere non tariffarie. Il settore del tessile e dell'abbigliamento, soprattutto a partire dal 2005, non potrà più sopportare i privilegi che sono oggi garantiti ai maggiori competitori dell'UE (Cina, India, Pakistan, Indonesia). Tali vantaggi dovrebbero peraltro essere limitati ai paesi meno sviluppati, e ai piccoli paesi produttori, che nel 2005 si troveranno, a loro volta, in una posizione estremamente vulnerabile.

3.3.3 Si chiede di evitare, nell'etichettatura, il generico "Made in UE" a vantaggio di una dicitura più esplicita, "Made in Italy/UE"; "Made in France/UE". Già oggi più del 60% dei prodotti commercializzati sono già etichettati volontariamente, con l'indicazione di origine. Se tale dicitura fosse obbligatoria, vi sarebbero anche controlli e sanzioni; mentre, oggi, l'ampio margine di discrezionalità permette numerose contraffazioni e frodi, doppiamente lesive nei confronti dell'industria europea. Inoltre l'acquirente europeo si trova in condizioni di svantaggio, rispetto al consumatore americano, giapponese, cinese, australiano. Non si capisce per quale motivo non possa disporre delle stesse informazioni date agli altri attraverso l'etichetta obbligatoria. Se il consumatore europeo conoscesse la provenienza dei prodotti, potrebbe meglio giudicare, non solo la congruità del prezzo, ma anche il rapporto prezzo/qualità, in relazione ai propri bisogni.

3.3.4 Ripetutamente è stato provato il rapporto tra il tessile e la salute. Molte dermatiti sono causate dall'utilizzo di prodotti tessili di bassa qualità. Anche per questo sembra opportuno lasciare che sia il consumatore a scegliere l'area di provenienza del prodotto.

3.3.5 Le importazioni illegali di capi di abbigliamento hanno assunto dimensioni inquietanti e le apposizioni mendaci di "Made in ..." si diffondono sui mercati internazionali. La richiesta è di intensificare i controlli e di inasprire le sanzioni.

3.3.6 Lo sviluppo di nuovi materiali, nuovi processi di produzione, tecnologie pulite, per contribuire allo sviluppo sostenibile, risultano di particolare importanza per il settore.

3.3.7 Il sistema associativo imprenditoriale e le organizzazioni sindacali ribadiscono di avere sempre condiviso i principi su cui si basa il "Codice di condotta del settore tessile e abbigliamento europeo", tanto è vero che è stato recepito direttamente nei contratti collettivi nazionali di lavoro dei paesi dell'Unione. Pertanto si chiede alla Commissione di inserire la dimensione sociale nell'ambito degli accordi internazionali.

3.3.8 Il *dumping* sociale (fabbricazione di prodotti riducendo i costi di mano d'opera in spregio ai diritti dei lavoratori, con il ricorso al lavoro minorile e con quello forzato) è un comportamento moralmente condannabile, ma non permette direttamente l'imposizione di dazi *antidumping*. Per questo i paesi industrializzati, e l'Europa in particolare, dovrebbero combatterlo, con molto più impegno, attraverso clausole più severe e, in particolare, attraverso l'SPG (Sistema di preferenze generalizzate)⁴. Nella sfera ambientale, il *dumping* ecologico comporta la riduzione dei costi di fabbricazione, a scapito del rispetto dell'ambiente.

3.3.9 È opportuno che le istituzioni internazionali, con l'appoggio dei paesi industrializzati, avviino specifici progetti, finalizzati alla diffusione delle conoscenze, contenute nel principio dello sviluppo sostenibile, rivolti ai paesi in via di sviluppo, come del resto sta facendo la Comunità con i paesi in via di adesione.

3.3.10 Per raggiungere questo obiettivo potrebbe essere incentivante e opportuno utilizzare etichette, che comprovino che l'accesso di prodotti in UE è subordinato al rispetto delle norme internazionali relative all'ambiente.

4

Parere del CESE 313/2004 (REX/141).